

Apocalisse nel Golfo



Distruggendo o compromettendo molto le rampe di lancio dei missili iracheni gli americani hanno conseguito il principale obiettivo dello scontro: togliere ogni pretesto alle forze israeliane per un attacco preventivo

Parlano i fisici Bernardini e Farinella: meglio del previsto Il medico Di Paolantonio: gli effetti non saranno limitati

Conflitto primo dell'era elettronica

L'«acceccamento» dei radar è stato fatale agli aerei dell'Irak

Il primo giorno di guerra nel Golfo si è concluso con la netta affermazione delle forze aeree alleate. È stato il successo dell'elettronica, della potenza tecnologica e della precisione al servizio della distruzione e della morte. Gli Usa hanno in pratica raggiunto tutti gli obiettivi strategici militari e politici dell'attacco. Compreso il primo e il più importante: tenere Israele fuori dal conflitto. Ma la guerra non è certo finita.

PIETRO GRECO

ROMA. La più grande operazione aerea della storia si è svolta con precisione chirurgica e si è conclusa con un pieno successo. Così, non senza un certo trionfalismo, le autorità politiche e militari degli Stati Uniti hanno subito commentato l'esordio in guerra non appena si è conclusa la prima fase di bombardamenti sugli obiettivi strategici in Irak e in Kuwait.

Ed in realtà gli oltre mille aerei di Stati Uniti, Arabia Saudita, Gran Bretagna e Kuwait hanno centrato, in circa tre ore di attacchi condotti senza incontrare una forte resistenza, quasi tutti gli obiettivi militari ed il principale obiettivo politico: scongiurare il possibile coinvolgimento di Israele nella guerra. Perché acquisire il controllo pieno dei cieli, colpire il Ministero della Difesa a Baghdad e le fortificazioni di Bassora, incendiare raffinerie, distruggere centrali elettriche e sconvolgere il sistema di telecomunicazioni sono obiettivi strategici di decisivo valore militare. Ma distruggendo o compromettendo la funzionalità delle rampe di lancio di missili Scud, degli impianti produttivi e dei depositi di armi chimiche e batteriologiche e degli impianti nucleari, come ha sottolineato lo stesso George Bush nel primo messaggio alla Nazione, gli Stati Uniti hanno conseguito il primo e il più importante degli obiettivi strategici. Impedire

la guerra elettronica è diventata totale. «oscurando» gran parte dei sistemi radar degli iracheni, dalle rampe a terra in Arabia Saudita, dai bombardieri in volo B-52 e dalle navi da guerra sono partiti i missili Cruise e Tomahawk. La difesa irachena è stata colpita, frantumata. Poi la prima ondata di aerei a bassa quota: sono serviti ad «accendere» e quindi a rendere «visibili» i residui sistemi di difesa radar irachena. Poi in una serie di ondate successive ogni 15 minuti sciami di caccia-bombardieri volando ad alta quota, fuori dalla portata delle batterie anti-aeree irachene, hanno scagliato sugli obiettivi strategici 18 mila tonnellate di bombe. Poi una tregua di poche ore. Gli Americani annunciano: «il dominio dei cieli è nostro». Ed hanno ragione. «Cieca» e impotente, la difesa anti-aerea è incapace di arginare gli attacchi alleati. I missili Sam non sparano. Sono

stati messi fuori uso? Un solo missile Scud colpisce un deposito di petrolio in Arabia. Inland, la perdita di un solo velivolo. Anche se Baghdad afferma di aver abbattuto prima 12 poi 70 aerei. Impossibile valutare la giustezza di queste cifre. Gli inglesi accusano la perdita di un Tornado. La Francia, che ha partecipato a mattino iniziato, al secondo ciclo di bombardamenti, ammette che 4 suoi aerei sono stati colpiti sui cieli del Kuwait.

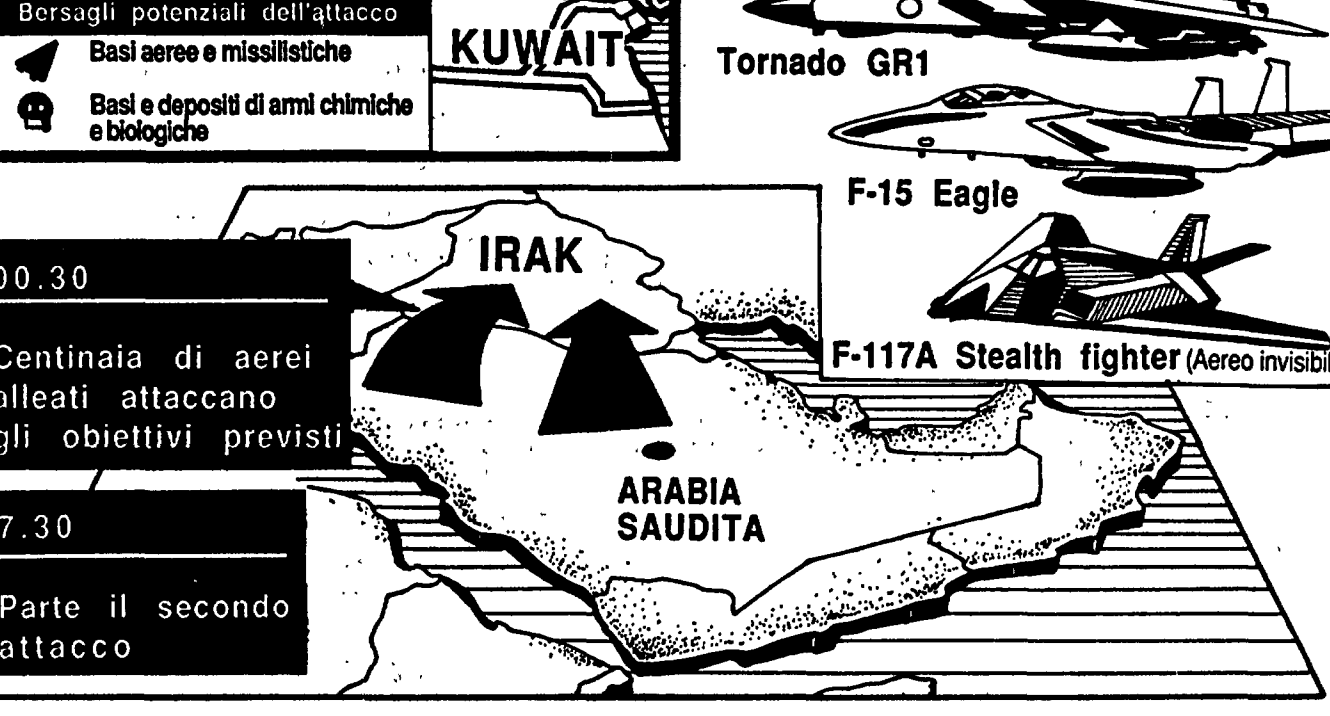
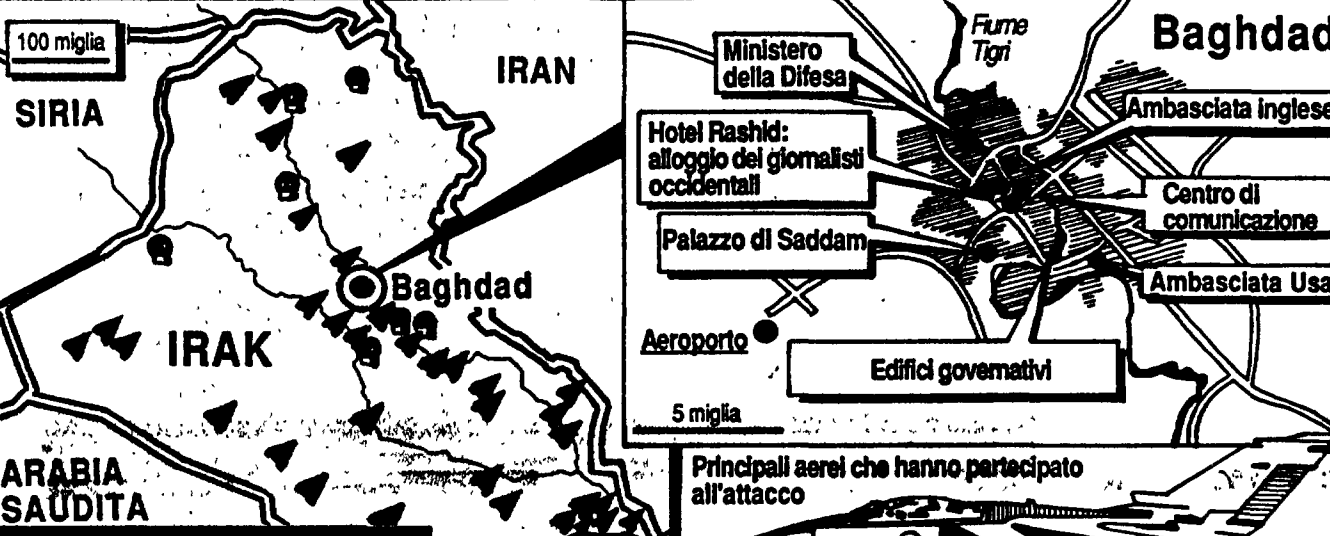
Gli Americani assicurano di aver colpito la gran parte degli obiettivi programmati. E probabilmente è vero. Anche se nessuno ha la certezza che tutte le rampe di missili Scud in grado di colpire, con testate convenzionali o chimiche, Israele o l'Arabia Saudita siano state effettivamente disattivate. Il Ministero della Difesa, a Baghdad, è stato duramente colpito. Pare che lo stesso Ministro sia rimasto ucciso. Sareb-

be stata decimata la Guardia Presidenziale, il corpo scelto di Saddam. Illesi restano invece il Rais e il suo Palazzo. Il successo della missione Tempesta nel Deserto scatenata da George Bush, tuttavia, è pressoché pieno. «L'efficienza» sostiene Lee Asspin, Presidente della Commissione Forze Armate della Camera dei Rappresentanti «è stata di una tale portata da mettere fuori causa il telefono di Saddam nel momento in cui ha accennato ad alzare la cornetta». Nelle prime 7 ore gli aerei alleati compiono 750 uscite. Alla fine della giornata saranno 1300.

Nel pomeriggio, mentre indisturbati proseguono i raids aerei alleati, voci non confermate con certezza fino a sera tardi parlano di scontri tra le truppe a terra. Saddam annuncia resistenza ad oltranza. E il Ministro della Difesa degli Stati Uniti cerca di frenare i facili trionfalismi. La guerra non è certo finita. Al di là delle apparenze quella che Bush ha definito «la liberazione del Kuwait» potrebbe essere ancora lontana.

ROMA. Tecnologie superiori, precisione nel colpire gli obiettivi militari, effetto sorpresa. Secondo gli esperti di armamenti e gli scienziati italiani, ai quali abbiamo chiesto una valutazione su queste prime ore di guerra, Bush ha dimostrato la superiorità militare che si aspettavano, paralizzando l'offensiva irachena. Sono convinti che il più è fatto e la guerra ha già un vincitore. Ma quanto durerà? E quante saranno le vittime? Su questo le ipotesi sono diverse. «La possibilità che gli effetti del conflitto siano limitati rischia di essere solo una speranza», dice il professor Michele Di Paolantonio, dell'associazione italiana di medicina per la prevenzione nucleare. «In queste ore siamo riusciti a metterci in contatto con medici iracheni membri della nostra associazione. La voce che ci giunge è di diverse migliaia di vittime. Ma quella di Di Paolantonio è la sola nota discordante. «Certo, il parere può essere dato soltanto in base a ciò che abbiamo visto in televisione e letto sui giornali», dice il fisico Carlo Bernardini. «Ma il parere che ci si potesse aspettare. L'attacco è stato condotto con una certa sapienza. Grazie alle sofisticate tecnologie è stato un attacco chirurgico, come si dice in gergo. Secondo Bernardini la precisione dell'intervento ha permesso di colpire esclusivamente gli obiettivi militari e quindi di ridurre il costo di vite umane. «Molte delle preoccupazioni che avevo, in queste ore si sono attenuate», prosegue Bernardini. «La possibilità di risposta degli iracheni è stata ridotta di molto. Resta da vedere come funzionerà la parte mobile dell'esercito di Saddam, forse rappresenta un pericolo. Questo è l'unico elemento di incognita sulla durata che potrà avere il conflitto».

«Se gli americani si accontentano del ritiro iracheno dal Kuwait, sono convinto che la guerra finirà molto presto», dice il fisico Carlo Bernardini. «Se diversamente Bush vorrà occupare l'Irak i tempi e i costi umani saranno più elevati. Anche secondo Bernardini l'attacco aereo e missilistico degli statunitensi ha dimostrato quanto siano progredite le tecnologie nel campo degli armamenti convenzionali. Tecnologie che permettono di colpire il bersaglio prestanto con un errore di pochi metri. «D'altra parte era prevedibile che sarebbe andata così», ha detto Bernardini. «In questi mesi abbiamo visto come gli Stati Uniti stessero dispiegando nell'area del golfo un potenziale bellico mai visto. Era chiaro che si stava preparando la guerra».



Ecco i satelliti-spia arma segreta delle truppe Usa

ROMA. Sul grande schermo computerizzato nella «situation room» sciamano di puntuali luminosi si avvicinano ad obiettivi successivi agli obiettivi fissi e mobili bene in evidenza. Al Pentagono seguono e indirizzano per tre ore la prima fase di quello che può essere considerato il più massiccio attacco aereo della storia. Stavolta non è «war game», guerra simulata giocata dal computer. Stavolta l'elettronica combatte una battaglia vera. E la vince. Grazie soprattutto alle spie del cosmo, i satelliti.

Da tempo i loro occhi elettronici sbucano senza sosta il territorio iracheno dai Key holes, i buchi della sfera, nello spazio. E' così che gli Americani possono «vedere» e «sentire» tutto ciò che accade nella regione di crisi ed organizzare con precisione «chirurgica» il loro primo attacco all'Irak di Saddam Hussein.

I dominatori Tornado, F-15 e Stealth

ROMA. Gli aerei americani e i loro alleati dominano i cieli del Golfo. Ecco i protagonisti principali della battaglia.

AWACS. Aereo radar dell'aviazione statunitense e dell'Arabia Saudita. È un gioiello della tecnologia di guerra. Volando a 10 mila metri di quota riesce a rilevare qualsiasi oggetto: si muova sul terreno o sul mare. Non possiede armi, ma in battaglia svolge un ruolo determinante. Viene impiegato infatti per osservare tutti i movimenti dell'aviazione nemica.

B-52. Bombardiere Usa. È lungo più di 48 metri, con un'apertura alare di 56,42 metri e 8 motori a reazione appaiati sotto le ali. Può trasportare circa 27.125 chili di armamento (bombe, missili aria-aria e aria-superficie). Recentemente sono stati modificati per portare anche i missili Cruise: dodici sotto le ali e otto all'interno, in una specie di ca-

ricatore ruotante simile a quello di un revolver. In coda all'aereo è collocata una torretta con mitragliatrici da 20 millimetri controllate dal radar. Il peso massimo al decollo è di 221 tonnellate, raggiunge 957 chilometri l'ora e 18.765 metri d'altezza. L'aereo ha un equipaggio di 6 persone e un'autonomia di volo senza rifornimenti di 10 mila chilometri. È in servizio dal 1957 e venne utilizzato dagli Stati Uniti per i bombardamenti a tappeto nel Vietnam.

F-15. Caccia-bombardiere in dotazione a Usa, Arabia Saudita e Israele. Battezzato «eagle» (aquila), è un biattore biposto che può svolgere numerosi ruoli: bombardamento, attacco al suolo, interdizione, mantenendo l'agilità di manovra per affrontare un duello aereo. È dotato di un radar avanzato ad alta risoluzione, visore all'infrarosso per missioni notturne e un sistema denomina-

Vincono i missili Cruise e Tomahawk perdono gli Scud

ROMA. I Cruise e i Tomahawk americani sono stati i protagonisti assoluti di questa prima battaglia tra missili della storia. Quelli iracheni, gli Scud di fabbricazione sovietica in tutte le loro versioni, non vi hanno praticamente preso parte. Né gli aerei di Saddam hanno avuto modo di usare i loro micidiali Exocet di fabbricazione francese. La battaglia dei missili si è rivelata del tutto impari. Troppo grande la disparità in termini quantitativi e qualitativi tra i due opposti schieramenti. E troppo diversa anche l'addestramento all'uso di questi terribili strumenti di distruzione tra i due eserciti.

I Cruise, si proprio il tipo di missile in via di smantellamento a Comiso, privi di testata nucleare ma caricati con formidabili esplosivi convenzionali, hanno sferrato il primo duro colpo della guerra del Golfo. Con un'autonomia di oltre 2500 chilometri possono raggiungere l'obiettivo programmato con un errore massimo di 200 metri. Più che i missili Cruise sembrano aerei senza pilota. Con tanto di ali e turbogetto. La loro principale caratteristica è un sistema di guida automatico diretto dal computer e denominato «tains». Un sistema di navigazione inerziale integrato con un sofisticato telemetro che confronta il profilo del terreno con quello memorizzato dal computer. Permettendo una continua correzione di rotta e di quota ed un'assoluta precisione d'impatto sull'obiettivo. Volano alla velocità di 805 chilometri l'ora e possono trasportare un carico convenzionale di 450 chili (200 chili se il carico è nucleare). I Cruise utilizzati nella prima notte di guerra sono stati lanciati dai bombardieri strategici B-52 (ogni aereo ne trasporta 20) probabilmente da una distanza di 500 chilometri dall'obiettivo e da basi missilistiche a terra in Arabia Saudita.